

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI, AMMINISTRATIVE
DELL' ISTRIA,

ED ORGANO UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno f. n. 5; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —
Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

ATTI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

Aviso di Concorso.

Allo scopo di contribuire al miglioramento degli
animali bovini delle nostre razze da lavoro la sotto-
scritta presidenza della Società agraria istriana apre
un concorso di premj per tori e vacche da accordar-
si anche quest'anno da appositi giuri secondo le
condizioni del seguente regolamento.

Capo I.

Degli animali da premiarsi.

§. 1. La razza da premiarsi sarà di massima
qualità da lavoro.

§. 2. I tori riproduttori presentati al concorso
devono aver raggiunto l'età di almeno due anni
e mezzo.

§. 3. Il toro premiato non potrà essere castra-
to prima che non sia trascorso almeno un anno, dac-
ché ottenne il premio, e durante quest'anno dovrà
essere destinato alla riproduzione e rimanere nell'I-
stria.

§. 4. Le vacche esposte al concorso dovranno
aver raggiunta l'età di almeno tre anni e non sor-
passare quella di cinque.

§. 5. Gli animali esposti al concorso dovranno
essere di provenienza dello scompartimento territo-
riale, in cui si conferisce il premio, ed essere stati
allo stesso allevati.

L'espositore dovrà provare queste due condizioni
con idonee prove.

§. 6. Nessun animale può concorrere al premio
per due volte o in due scompartimenti.

§. 7. Anche là ove fosse destinato un premio
per vacche, questo verrà conferito a tori qualora
non si presentassero vacche all'esposizione o le pre-
sentate non fossero meritevoli di premio.

§. 8. Qualora si presentassero all'esposizione
tori e vacche non meritevoli di premio, sia per man-
canza di pregio sia per difetto delle richieste qua-
lifiche, il premio non verrà conferito.

§. 9. Il proprietario originario e successivo del
toro premiato resterà obbligato a permettere la mon-
ta dello stesso almeno per un anno dal giorno del
conferimento del premio.

Egli avrà però il diritto di riscuotere una tassa
per ogni monta non superiore di fiorini uno, nè po-
trà essere astretto ad indebolire il toro con accop-
piamenti troppo spesso ripetuti.

§. 10. L'espositore che ingannasse il giuri o
mancasse ai patti, e specialmente per quanto risguarda
le condizioni portate dai §§. 3-9, dovrà perde-
re il premio e restituire la somma ricevuta e verrà
a ciò costretto dall'autorità politica distrettuale.

Capo II.

Dei premj.

§. 11. Per facilitare il conferimento dei premj
viene divisa l'Istria in otto scompartimenti territo-
riali.

§. 12. Il primo scompartimento è composto dei
distretti giudiziarij di Veglia, Cherso e Lussino con
un premio per tori di fior. 50 ed un secondo di fio-
rini 30.

§. 13. Il secondo scompartimento è composto
dei distretti giudiziarij di Dignano, Rovigno e Pola
con due premj per tori, l'uno di fior. 90, l'altro di
fior. 60, ed un premio per vacche di fior. 50.

§. 14. Il terzo scompartimento è composto del
distretto giudiziario di Pisino con tre premj per to-
ri, uno di fior. 80, e gli altri due di fior. 60 per
cadauno, ed un premio per vacche di fior. 50.

§. 15. Il quarto scompartimento è composto del
distretto giudiziario di Albona con due premj per to-
ri, uno di fior. 50 e l'altro da fior. 40, e 3 premj
per vacche di cui uno da fior. 30 e due da fior. 25.

§. 16. Il quinto scompartimento è composto dei
distretti giudiziarij di Montona e Parenzo con un pre-
mio per tori di fior. 100 ed uno per vacche di fio-
rini 50.

§. 17. Il sesto scompartimento è composto dei
distretti giudiziarij di Castelnuovo e Volosca con
un premio di fior. 70 per tori e due premj di fior.
30 per vacche.

§. 18. Il settimo scompartimento è composto dei

distretti giudiziarij di Pinguente e di Capodistria con due premj per tori, l'uno di fior. 100 e l'altro di fior. 50, ed un terzo premio per vacche di fior. 50

§. 19. L'ottavo scompartimento è composto dei distretti giudiziarij di Buje e Pirano con due premj per tori, il primo di fior. 100 ed il secondo di fior. 50.

§. 20. Ogni espositore riceverà fior. 4 d'indennizzo di viaggio per ogni animale bovino presentato all'esposizione che non appartenesse al distretto giudiziario dello scompartimento nel cui capoluogo si tiene l'esposizione, rimesso al giuri della stazione di Veglia di decampare da questo importo in casi meritevoli di speciale riguardo.

§. 21. Il giuri di ogni scompartimento proporrà alla presidenza un premio di fior. 50 per quel possessore di un toro premiato nell'antecedente esposizione, il quale comproverà di meritarsi a preferenza di altri quest'indennizzo per essersi prestato con zelo durante l'anno decorso alla riproduzione col toro premiato, avuto anche riguardo alle spese, alle cure ed alla difficoltà dell'allevamento e del mantenimento.

Questo premio potrà essere anche diviso in due premj da fior. 25, qualora speciali condizioni sembrassero richiederlo.

§. 22. Gli importi non impiegati verranno restituiti alla presidenza della Società agraria istriana.

Capo III.

Del giuri.

§. 23. Il giuri sarà composto:

a) di un rappresentante spedito a cura dell'Imperiale Governo;

b) di una persona intelligente scelta dalla Società agraria istriana per intervenire con speciali istruzioni e come delegato tecnico successivamente presso tutti i giuri;

c) di due fiduciarij proposti dalle deputazioni comunali dei capoluoghi dello scompartimento di esposizione.

d) di un rappresentante della Società agraria istriana.

§. 24. La nomina dei fiduciarij comunali è riservata alla presidenza della Società agraria istriana.

§. 25. Ove uno scompartimento sia composto di due capoluoghi giudiziarij (V Montona e Parenzo — VI Castelnuovo e Volosca — VII Pinguente e Capodistria — VIII Buje e Pirano) ciascuna delle due deputazioni comunali proporrà un fiduciario senza essere limitata nella sua proposizione ai membri della Società agraria istriana.

§. 26. Ove lo scompartimento consista di tre capoluoghi giudiziarij, allora i due fiduciari verranno proposti soltanto da due deputazioni dello scompartimento e sarà esclusa dal diritto di proposizione la deputazione di quel capoluogo, ove avrà sede il giuri (I e II scompartimento).

§. 27. Ove lo scompartimento consista di un solo capoluogo giudiziario (III Pisino — IV Albona) ambedue i fiduciarij saranno eletti dalla relativa deputazione comunale.

§. 28. Qualora una deputazione comunale non proponesse il fiduciario, oppure non lo facesse entro il termine fissato, o in fine il proposto fiduciario non accettasse l'incarico, potrà la presidenza

della Società agraria nominare un fiduciario comunale senza precedente proposizione.

§. 29. I membri del giuri si ritengono eletti un anno soltanto, ma possono essere rieletti.

§. 30. Le prestazioni dei fiduciarij sono gratuite, e però ammesso l'indennizzo delle spese di viaggio.

§. 31. Gli animali dovranno essere presentati prima delle 10 ore del mattino fissato per l'esposizione. Ad animali che si presentassero dopo quest'ora non potressi aver riflesso alcuno.

§. 32. Il giuri nomina il proprio presidente e i membri che lo compongono.

§. 33. Il giuri giudica inappellabilmente a maggioranza di voti e consegna subito il premio.

§. 34. Qualora l'operato del giuri divergesse dalle norme fissate dal presente regolamento, esso sarà nullo e di nessun effetto.

§. 35. I fiduciarij restano incaricati della vigilanza per la esecuzione dei patti assunti dall'espositore premiato.

§. 36. Dopo compiuta l'esposizione verrà fatto relativo rapporto alla presidenza della Società agraria istriana dal suo rappresentante e dal delegato tecnico.

Capo IV.

Della sede dei giuri e dei giorni di esposizione.

§. 37. Il giuri avrà sede per questo anno:

per il scompartimento a Dignano	III	"	"	Pisino
"	IV	"	"	in Albona
"	V	"	"	a Parenzo
"	VI	"	"	Castelnuovo
"	VII	"	"	Capodistria
per l'VIII	"	"	"	Buje

§. 38. L'anno venturo potrà cambiare la sede dei giuri entro lo stesso scompartimento, esclusi però sempre Volosca e Lusinpiccolo.

L'esposizione avrà luogo in Albona ed a Veglia ogni secondo anno, e precisamente in Albona nel 1872, ed a Veglia nel 1873, e così di seguito.

a Capodistria ai 23 di Maggio
" Castelnuovo " 25 " "
" Buje " 27 " "
" Parenzo " 29 " "
" Pisino " 30 " "
in Albona il 1 " Giugno
a Dignano ai 3 " "

Rovigno ai 12 di aprile 1872.

FRANCESCO SBISA presidente

ANTONIO CECON vicepresidente

Dott. PICCOLI Segretario

N. 199

Concorso al premio Gravisi.

Allo scopo di conservare possibilmente inalterata e diffondere fra noi sempre più una buona semente di galletta indigena gialla, la firmata presidenza, raccolto l'autorevole parere del generoso

matore, riapre il concorso al suindicato premio sotto le seguenti condizioni.

1. Il premio verrà aggiudicato a chi presenterà una partita non minore di 15 funti di galletta gialla indigena, non incrociata, allevata in provincia, e scevra di corpuscoli.

2. Il premio è fissato a fiorini 60 V. A. e sarà accordato tosto-dopo eseguiti i qui sotto indicati esami.

3. Gli aspiranti dovranno fare la loro insinuazione entro il 23 p. v. maggio a questa presidenza, la quale destina il micrografo patentato più fino incaricandolo del relativo esame e parere.

4. Gli aspiranti sono obbligati di presentare micrografo che verrà loro destinato ad ogni modo almeno alla terza o quarta un numero non minore di 10 bachi tolti dai letti e da partite protetti un raccolto almeno di 15 funti di bozzoli. Questi bachi, se il micrografo non si trovi nel luogo del loro allevamento, dovranno essergli spediti bene condizionati e accompagnati da certificato persona idonea.

5. Gli aspiranti dovranno poi levare da più parti del bosco almeno 1600 bozzoli e spedirli, o il micrografo non si trovasse in luogo, ad esben condizionati e muniti di valido certificato, il micrografo, forzandone artificialmente la nascita, dovrà dare contezza tanto al produttore (perchè possa in caso avverso per tempo disporre della sua galletta) che alla presidenza, delle fatte osservazioni e dei risultati avutine, e la presidenza terrà conto per l'aggiudicazione del premio.

6. Dato che nessuna delle partite insinuate fosse affatto immune da corpuscoli, s'accorderà nullo il premio a chi fra 100 bozzoli non ne avrà presentato più di 10 infetti.

7. La partita di galletta premiata ridotta in semente col sistema cellulare verrà venduta in provincia a profitto del produttore ed accordata a quelli acquirenti che sono più in fama di solerti ed appassionati allevatori e che ne facessero richiesta.

8. Gli aspiranti al premio dovranno pure notificare a questa presidenza se intendono, premiata che fosse la loro galletta, ridurla essi medesimi a semente col sistema cellulare onde in caso contrario la presidenza possa altrimenti provvedere.

9. Se questo concorso non avesse a conseguire il suo intero effetto, verrà riaperto nell'anno p. v.

Rovigno, 25 aprile 1872.

La Presidenza.

Avviso di concorso a premi

Per cooperare coi sussidi dello Stato al miglioramento delle condizioni seriche della provincia, la presidenza della Società Agraria Istriana

apre un concorso a premi per la campagna del 1872.

§. 1. Vengono stanziati i seguenti premi:

I. Un premio di f. 60 a chi avrà confezionato col sistema cellulare almeno due oncie sottili venete di semente gialla nostrana, immune affatto da corpuscoli.

II. Quattro premi da f. 30 per cadauno da conferirsi a quattro produttori di almeno un'oncia sottile veneta di semente gialla nostrana col sistema cellulare.

III. Sei premi da f. 20 a sei produttori di almeno 1½ oncia di semente gialla indigena immune affatto da corpuscoli confezionata pure a sistema cellulare.

IV. Due premi da f. 20 a due produttori che avranno confezionato con qualche sistema almeno due oncie sottili venete di semente immune affatto da corpuscoli.

V. Due premi da f. 10 a due produttori che avranno confezionato con qualunque sistema almeno un'oncia sottile veneta di semente immune affatto da corpuscoli.

§. 2. Coloro che aspirano ai premi I. II. III. dovranno farne insinuazione alla presidenza entro la prima settimana di giugno, indicando la qualità, e il luogo del confezionamento ed a suo tempo anche il primo sviluppo delle farfalle.

§. 3. Le cartoline o staffe dovranno essere marcate da numero, e di ogni copia di farfalle si conserveranno in un cartoccio portante lo stesso numero della staffa per lo meno le ali tagliate con forbici presso l'addome e possibilmente anche una porzione dell'addome stesso.

Questi ritagli dovranno restare a disposizione della presidenza ed essere spediti all'ufficio per l'esame successivo, onde constatarne la sanità ed avere la base pel conferimento dei premi.

§. 4. Chi aspira ai premi IV. e V. dovrà farne l'insinuazione sino a tutto il mese di luglio e spedire all'ufficio presidenziale per ogni oncia di seme dieci copie delle rispettive farfalle seccate, ben condizionate e munite di valido certificato.

§. 5. Le partite di semente trovate meritevoli di premio non potranno uscire dalla provincia, per cui se il confezionatore non si obbligasse di allevare i bachi in luogo appartato per far bozzoli da semente o non presentasse un compratore meritevole di fiducia che si assumesse tale obbligo, la semente dovrà essere venduta alla Società Agraria che ne farà l'acquisto ai prezzi maggiori della piazza per rivenderla con qualche favore agli allevatori che più sono in fama di solerti ed intelligenti baco-fili.

§. 6. Coloro che vorranno far acquisto di semente dovranno farne insinuazione alla presidenza entro il 15 di giugno, indicando le quantità che desiderassero acquistare.

§. 7. Per togliere erronee interpretazioni si stabilisce che la intera partita di semente cellulare presentata al concorso, dovrà essere trovata immune da corpuscoli, perchè possa aspirare al pre-

mio, e che quindi la selezione dovrà aver luogo per cura dello stesso allevatore al momento della deposizione delle uova.

§. 8. I premi verranno accordati in occasione del prossimo Congresso Generale Agrario.

Rovigno, 25 aprile 1872.

La Presidenza.

Elenco

delle offerte per l'acquisto dei manoscritti **Kandler**, conforme al programma pubblicato nel n. 4, a. c. della **Provincia**.

Riporto v. n.° 7, f. 579. —

Sig. Giampaolo Bar.^{no} Polesini di Parenzo f. 30. —

Lo stesso da un fondo sociale . . . » 14.15

Lo stesso " " " Lire italiane 7.50 » 3.—

Somma f. 626.15

Esposizione regionale veneta di agricoltura, industria e di belle arti in Treviso.

L'esposizione che avrà luogo nel prossimo autunno in Treviso (vedi programma ultima pagina) deve essere presa in serio riflesso nella nostra Provincia; anche, tra le molte ragioni, perchè quel Comitato esecutivo comprese nella regione, i cui prodotti potranno concorrere all'esposizione, in aggiunta alle provincie venete del Regno, l'Istria, Trieste e Gorizia, il Trentino e la Dalmazia.

Si tratta dunque di rispondere ad un appello fatto alla nostra civiltà, si tratta di prender parte ad una di quelle feste del lavoro che fanno prova del risorgimento delle industrie nazionali, del quale anche qui, malgrado le nostre condizioni, sentiamo l'influsso benefico. —

L'atto di presenza dell'Istria all'esposizione di Treviso, varrà per se a procurarne vantaggi nell'ordine degli interessi civili; nè mancheranno i vantaggi materiali pronti: sia che alcuni dei nostri prodotti trovino nuove vie di smercio, sia che i nostri agricoltori apprendino utili cognizioni, dove sarà facile occasione di studiare sistemi agrarii di molte provincie, la cui principale industria è quella delle campagne.

Per fortuna i nostri più colti possidenti agricoltori sono anche i migliori patrioti, per cui non è a dubitarsi, che da parte loro sarà tentato ogni mezzo, perchè l'Istria sia ben rappresentata alla mostra di Treviso. —

Il Comitato esecutivo ha nominato il nostro Municipio quale Comitato promotore; riteniamo

che altri Municipj, la Giunta Provinciale, la Società agraria, la Camera di Commercio, abbiano ricevuto lo stesso incarico.

Attendiamo dunque da tutte queste autorità l'opera del sollecitare e dirigere acciocchè si raggiunto lo scopo; il quale, come abbiamo detto è duplice; cioè: che l'Istria figuri all'esposizione a fianco delle provincie sorelle, e che possa ricavare gli utili materiali che saranno offerti dall'esposizione stessa.

Libertà e Progresso.

La grande maggioranza della nazione che vuole la prosperità della patria nell'indipendenza e nell'unità ripudia ogni estremo partito, il passato servaggio come le future chimere, e si attiene ai due grandi principj libertà e progresso. Libertà per tutti, progresso continuo, positivo e morale, senza sbalzi né capitomboli. A questa grande maggioranza deve appartenere ogni agricoltore onesto e ragionevole.

Il partito retrivo vorrebbe la libertà per sé solo — cioè il dispotismo. Il partito sovversivo vorrebbe la libertà di capovolgere il mondo — cioè l'usurpazione; e siccome gli estremi si toccano, così questi due partiti s'incontrano nell'idea della demelizione del presente, riservandosi poi ciascheduno per sé di rifare il mondo a suo modo. Colla libertà per tutti, e col progresso continuo, nessuno ha il diritto di erigersi in campione dell'umanità, la luce della scienza illumina la strada, gl'idioti restano derisi, gl'ipocriti smascherati e i potenti possono abbandonarsi ai loro voli senza trascinare la turba ingannata nelle nuvole. La gente ragionevole cammina d'un passo regolare e raggiunge la meta, e lascia correre chi vuole, ma dice il proverbio: altro è correre, altro è arrivare.

Però bisogna intendersela bene sopra alcune parole intorno alle quali si agitano le grandi questioni morali, politiche ed economiche dei nostri giorni. *Libertà ed eguaglianza — lavoro e capitale — proprietà ed associazione*: bisogna fissare il vero significato di questi vocaboli perchè "chi ben giudica bene elegge", e "chi è avvisato è armato."

Molte parole vengono sovente interpretate a rovescio dall'ignoranza o dall'astuzia, l'equivoco causa lunghe diatribe, declamazioni, sproloqui, eccita le collere degli audaci, e abbatte i più timidi. Esaminiamo queste parole con animo pacato, guidati dal buon senso e dalla ragione.

Un ladro, sorpreso dai carabinieri in flagrante delitto di furto, venne arrestato e condotto in prigione. — Una bella libertà!... egli esclamava, se non è lecito di prendere quello che è indispensabile al sostentamento della propria famiglia!... — e con questa idea comparve davanti il tribunale.

Il procuratore del Re gli fece comprendere che egli sarebbe stato condannato dalla giustizia, la quale guarentisce la libertà di tutti contro gli abusi di ciascheduno.

— Voi ozioso, gli disse il procuratore, avete derubato il frutto delle fatiche d'un cittadino operoso; egli rappresenta la libertà, e voi il dispotismo.

Un parroco di campagna, di quelli che si lasciano traviare dai sofismi dei giornali clericali, che confondono la religione colle sette, voleva impedire ad un contadino di lavorare in una delle feste soppresse dal calendario civile: — Ho sei figli e la moglie ammalata da mantenere, rispose il pover uomo, celebriamo domenica

rispetto la religione, ed anche mentre sudo al lavoro: Iddio di benedire la mia famiglia; il grano è ad un prezzo elevato, e se io rimango ozioso, troppo sovente la fame e la miseria, entreranno nella mia casa.

— Ma voi commettete un peccato mortale! rispose il prete. — Non è possibile soggiunse il contadino, Dio è giusto e misericordioso, e i cattivi siete voi!.... Allora il parroco lo accusò di corruzione, lo disse vittima dello spirito perverso del secolo e gli predisse la maledizione del cielo sopra la sua famiglia. Il contadino si sentì salire il sangue alla testa e rispose con violenza, il parroco indispettito alzò la mano minacciosa, l'altro per stornare i brutti pronostici gli saltò addosso con impeto irresistibile e gli lasciò andare dei calci e dei pugni, come un argomento convincente per farlo tacere.

— Ecco i frutti della libertà!.... esclamava il prete esterrefatto, ecco i bei frutti della libertà dell'Italia!.... alzare la mano sui sacerdoti! percuotere i rappresentanti di Cristo sulla terra!....

— Non è vero! — soggiunge il Sindaco, che passando in quel momento per la strada aveva assistito alla scena, non è vero, quei calci non sono i frutti della libertà, ma della violenza, sono atti di forza brutale, e quantunque provocati da minacce che impressionano gli spiriti semplici, pure sono puniti dal codice di tutti i paesi liberi. La libertà garantisce a ciascheduno il diritto di pensare a suo modo, e di fare tutto quello che non nuoce agli altri. Se il contadino intendesse la libertà, vi lascierebbe ciarlare a vostro talento, e rispettando Iddio e la religione continuerebbe tranquillamente il suo lavoro a beneficio della povera famiglia. I calci ricevuti sono i frutti dei vostri principii, essi rappresentano il diritto del più forte, sono come la torfura per le opinioni, e il fuoco per gli eretici. La libertà che vi spaventa e che calunniate ogni giorno, sarebbe stata la vostra salvezza, essa non sarebbe uscita dalla discussione per entrare nelle vie di fatto. Essa vi dava il diritto di fare la vostra predica, concedendo in pari tempo al contadino il diritto di confutarla col suo naturale buon senso. Ma i nostri contadini non sono ancora i figli della libertà, essi godono d'un bene che non sanno apprezzare, sono allevati alla vostra scuola, caro signor parroco bisogna subire le conseguenze delle proprie dottrine; la lezione vi serva di regola, l'insulto che avete ricevuto non è che un piccolo saggio degli strazii inflitti dai vostri pari a Galileo Galilei. — In conclusione la libertà sta bene a tutti, ma non è così larga come si crede da taluno: invece è il dispotismo che non ha limiti nè confini: la nostra libertà s'arresta davanti la libertà del nostro vicino. Essa genera l'ordine o la giustizia, e il dispotismo produce l'ingiustizia e il disordine.

La quanto all'eguaglianza, essa è un precetto morale di Cristo, che proclamò ogni anima eguale davanti Iddio. Penetrato nelle umane legislazioni, questo divino precetto fece sopprimere ogni privilegio ed innalzò il livello della giustizia. Ricchi e poveri hanno gli stessi diritti e gli stessi giudici — e qui finisce l'eguaglianza. La quanto ai doveri è evidente che sono maggiori pei ricchi. Chi più ha deve pagare maggiori tributi materiali e morali alla società.

L'eguaglianza non è in natura, la quale distribuisce in modo ineguale fra gli uomini le facoltà fisiche, intellettuali e morali. Supposta una legge che dividesse le proprietà in parti eguali fra gli uomini, il giorno dopo l'eguaglianza sarebbe rotta, e dopo breve tempo sarebbero i ricchi e i poveri come prima, perchè i forti, gli operosi e gli intelligenti avrebbero superato i deboli, i poltroni e gli imbecilli. La ricchezza può essere il frutto della violenza, dell'usurpazione o del lavoro. Le leggi della civiltà resero impossibili le violenze e le usurpazioni, e non lasciarono sussistere che il diritto del

lavoro, il quale è protetto dalla libertà, da non confondersi col diritto al lavoro che non può venire garantito da nessuna legge, non potendo creare i relativi bisogni. Però a chi mancasse di lavoro si provvede colla beneficenza, e colle società di mutuo soccorso. Tuttavia i governi possono indirettamente assicurare il lavoro a tutti i volenterosi conservando la pace o la sicurezza della nazione, diffondendo l'istruzione, e lasciando piena libertà all'agricoltura, alle industrie ed al commercio. In tali condizioni il lavoro diventa una necessità, perchè il massimo sviluppo della prosperità reclama naturalmente l'esercizio di tutte le facoltà umane, e di tutte le forze nazionali, e accresce i bisogni della società. Ed è soltanto il bisogno che può assicurare il lavoro, e ricompensarlo degnamente; l'istruzione lo rende più produttivo, la libertà lo spinge alla perfezione animando la concorrenza, ed eccitando l'operaio a migliorare la propria sorte. Il lavoro dello schiavo non ha scopo, esso non può migliorare la sua condizione, e simile al lavoro del bruto il quale non ha altro pensiero che quello d'evitare la frusta del sorvegliante.

Il lavoro è l'istrumento di tutti, esso assicura l'esistenza, e associato al risparmio crea il capitale. Questa vicenda di bisogni e di previsioni, di fatiche e di soddisfazioni è un mezzo sicuro di moralità, di dignità e di potenza.

Quando col lavoro e col risparmio mi sono formato un capitale, questo è mia legittima proprietà, io posso trasmetterlo, donarlo, lasciarlo in eredità a chi mi piace. Dieci, venti generazioni possono godere il frutto delle conquiste del mio genio, delle mie fatiche, nessuno ha diritto di contrastarlo. Se questo diritto di proprietà è soppresso, la società diventa un gregge che non ha altro bisogno che del giornaliero elemento. La proprietà è un fatto necessario, violando il quale si distrugge la società. Dal rispetto della proprietà viene la forza al lavoro, l'eccitamento all'ingegno, il fomite a tutte le opere grandi.

Creato il capitale esso feconda il lavoro, loro condizione è di cercarsi a vicenda, e di servirsi reciprocamente, quindi l'abbondanza del capitale corrisponde all'abbondanza del lavoro, e produce il rialzo dei salari, il ribasso del prezzo degli alimenti, l'agiatezza e la moralità. Le lotte fra il capitale o il lavoro sono prodotte da passioni disordinate, dall'avidità, dall'invidia, dall'ingiustizia, dall'odio, dalla sregolatezza e conducono agli scioperi ed alle rivoluzioni sociali, che si trascinano dietro le inevitabili conseguenze d'ogni delitto, la miseria e l'abiezione.

Il diritto di proprietà è rispettato perfino dalle più selvagge tribù, nelle quali ciascuno riconosce il suo arco, le sue frecce, la sua rozza capanna. A misura che la società progredisce si sviluppa questo effetto per la proprietà. È un diritto di natura; l'uomo ha nelle sue facoltà personali fisiche o intellettuali una proprietà incontestabile. Tutte le altre proprietà non sono che la conseguenza di questo principio. La casa, i campi, il denaro rappresentando i frutti delle umane facoltà poste in azione dal lavoro, ogni capitale rappresenta l'ingegno, le fatiche, le privazioni, le cure di chi ha saputo accumularlo. Sempre e dovunque la proprietà s'identifica colla personalità. Dal libero impiego delle mie facoltà ne deriva un prodotto, questo prodotto è un diritto, questo diritto era violato dalla schiavitù, ma venne riconosciuto e proclamato dalle leggi della civiltà.

Dal diritto di proprietà deriva il diritto di scambio che si pratica coi contratti, colle permuthe, colle vendite, colle spedizioni nei più lontani paesi. Quanto più queste operazioni sono facili altrettanto sono produttive, cosicchè la libertà del commercio oltre di essere una conseguenza del diritto di proprietà, è ancora una condizione della generale prosperità. Inoltre la concorrenza spinge

le arti a migliorare i loro prodotti, a vendere a prezzi moderati, e tutto ciò coopera a vantaggio della società.

La terra rappresenta un capitale; in essa però sono da considerarsi due elementi — la produttività naturale — e le facoltà produttive che l'uomo vi sviluppa col lavoro.

Taluno volle sostenere, che come agente naturale, la terra deve appartenere al consorzio sociale, e il diritto di privata proprietà venne conteso. Sia pure per la terra incolta, deserta, non posseduta da alcuno, ma la terra coltivata è un prodotto del lavoro e del capitale, è una conquista dell'uomo. Infatti molte terre incolte vennero cedute in America ai coloni emigrati dall'Europa, e con immense fatiche la ridussero a coltura. Nel 1791 le lande deserte dell'Ohio venivano solcate dall'aratro di 5000 emigranti. Vent'anni dopo questa libera colonia arrivava appena a 230,000 abitanti. Adesso sono dieci volte tanto, e vivono prosperi e felici: ma quale fu la causa di questo portentoso incremento? — Un decreto degli Stati Uniti che garantì agli abitanti la proprietà delle terre lavorate. La terra abbandonata a se stessa non produce che sterpi ed ortiche. Una lega quadrata di terreno incolto basta appena a far vivere una sola persona, la stessa quantità di terra coltivata assicura l'esistenza di 1200 individui.

I prodotti agricoli non sono dunque semplicemente i prodotti del suolo, ma i prodotti del capitale e del lavoro impiegati nella terra. La terra è una macchina che rende in proporzione di quanto le si dà; essa non diventa produttiva che dopo le livellazioni e i canali di scolo che la liberano dalle acque stagnanti, i muri o le siepi che la difendono dagli animali, le fabbriche che accolgono i lavoratori e le derrate, il lavoro della vanga o dell'aratro che smuova il suolo. Il capitale che la trasforma è dunque rappresentato dalle costruzioni, dalle macchine, e dagli strumenti rurali, dal bestiame, dal concime, dalle sementi.

La proprietà ha abbellito la terra, l'ha fecondata, ha discacciato la barbarie, ha fatto fiorire la civiltà. Le sette che pretendono ricondurre l'umanità all'età dell'oro, colla divisione delle terre in parti eguali, non potrebbero che precipitarla nella universale miseria. Ponendo il governo a supremo regolatore di questa nuova società, mettono per base del loro sistema la soppressione della libertà personale, la soppressione della ricchezza, e l'eguaglianza assoluta del genio coll'idiotismo. Tre assurdi!... Sconoscendo l'umana natura sognano una fratellanza universale, distruggendo il focolare domestico credono di provvedere all'umana felicità, e proclamando il regime d'un dispotismo assoluto sulla più abietta schiavitù, ci tolgono perfino la famiglia per piangere!... Così volendo spingere agli estremi le riforme sociali si ritornerebbe allo stato selvaggio, incontrandosi per via coi fanatici del passato.

No, l'agricoltore non seguirà nessun estremo partito, uscito dalle strette delle passate tirannidi non cadrà vittima dei sogni umanitari. Chiamato a dare il suo voto agli uomini che devono reggere i destini della patria, saprà colla guida del buon senso evitare parimenti i pregiudizii e i precipizii, proponendosi la difesa dei due grandi principii fecondi d'ogni prosperità e progresso.

Ecco come la classe sociale la più modesta può ispirarsi alle norme della più alta politica. La forma del governo è indifferente, monarchia o repubblica sono due parole oziose, senza i fatti che le accompagnano. Vi sono repubbliche dispotiche o retrograde, e monarchie liberali e progressiste, e viceversa. Il migliore governo è quello che non sopprime la libertà, e non contraria il progresso, per modificare e migliorare i governi nazionali le riforme progressive valgono meglio delle rivoluzioni, le quali non sono legittime che contro i governi o tirannici.

Una forza superiore ha sempre condotto l'umanità e starà sempre alla testa delle nazioni fino alla fine de' secoli. Un popolo senza governo non rappresenta che il disordine e l'anarchia; Re, Imperatore o Presidente monarchia o repubblica, ogni nazione ha bisogno d'un governo. Quando i popoli sono ignoranti, questa forza si appoggia sui pregiudizii e sulle superstizioni, un mistico velame ricopre la verità, e il potere assoluto decide della sorte degli uomini. Quando i popoli sono intelligenti, istruiti e laboriosi e sanno difendere la propria libertà, la forza dirigente non può risiedere che nel valore intellettuale. La scienza succede alla superstizione, e la morale si basa sugli eterni principii del giusto e del vero.

Facciamo che il valore intellettuale sia la guida costante della nostra nazione; è una forza rara finora, perchè i potenti d'una volta temevano il suo influsso, e ne contrariavano lo sviluppo, ma essa si propaga rapidamente alla luce della libertà. Tutte le classi sociali possono somministrare il loro contingente di valore intellettuale, l'uomo nato nella più misera capanna può salire al sommo della scala sociale, se il suo merito ve lo porta, e quindi sussiste l'obbligo assoluto dell'istruzione per tutti. Dalla coltivazione di tutte le sementi d'una pianta nascono le più belle varietà, e i soggetti più rimarchevoli, ogni semente negletta potrebbe essere la migliore, ogni spreco è una colpa. Il genio è una fiammella che si spegne se le manca l'alimento; la prima istruzione è la coltura che rivela la pianta nel germe, e l'alimento che suscita la fiammella. E poi, l'uomo libero è responsabile delle sue azioni, e l'istruzione diventa un dovere per tutti. Tutte le forze personali devono cooperare alla comune prosperità, e talvolta le piccole forze unite accrescono il loro valore. L'unione delle forze, dicesi associazione.

La prima associazione è quella dell'uomo colla donna, che costituisce la famiglia; poi vengono le associazioni delle famiglie che formano i comuni, coi quali si costituiscono le provincie e gli Stati. Le alleanze sono le associazioni degli Stati fra loro. Vi sono le associazioni delle scienze, lettere, arti, mestieri e negozi, le associazioni agrarie, quelle di previdenza e di carità, e molte altre che tendono a soddisfare speciali bisogni, e cooperano alla generale prosperità.

L'associazione è una forza, che subisce la legge generale di tutte le forze, che può edificare e distruggere secondo l'indirizzo, è come la polvere che spezza i monti ed apre le vie al commercio, o slancia le palle dei cannoni e distrugge gli eserciti; è come il vapore che ben diretto trascina le carrozze della ferrovia o mette in movimento una fabbrica, e mal diretto fa scoppiare la macchina.

L'associazione fra i capitalisti e i lavoranti è la più gran leva di produzione; l'agricoltura ce n'offre l'esempio il più antico, il proprietario e il colono si giovano a vicenda. Nei lavori pubblici l'associazione ha condotto a termine delle opere portentose; nessun individuo per ricco che fosse avrebbe mai potuto compiere le ferrovie, il telegrafo sottomarino, l'apertura dell'istmo di Suez.

Ma anche l'associazione è divenuta talvolta un soggetto di strane illusioni, e riuscì a delle prove infelici ogni qual volta si prefisse degli intenti contrari all'ordine sociale. D'altronde ogni cosa ha i suoi limiti, e se l'associazione accresce il vigore delle piccole forze, essa non può sempre gareggiare coll'interesse privato, nè col merito personale; una fabbrica può prosperare per le qualità speciali del suo capo, e decadere nelle mani d'una società. L'associazione è indispensabile tutte le volte che un'impresa eccede le facoltà individuali, ma non bisogna abusare nè delle parole nè delle cose. Per esempio la pretesa di formare una vasta associa-

one di tutte le nazioni, equivale a voler spegnere nell'uomo il sentimento della patria, ed è contraria all'istinto di natura. Ogni nazione ha i suoi bisogni speciali, modificati dal clima, dalle tradizioni, dal grado di civiltà. La soddisfazione dei bisogni materiali e morali di un popolo non può derivare da così strani provvedimenti. L'umana felicità ha i confini ristretti, e non si allarga allargando l'orizzonte, ma bene concentrandosi in modeste proporzioni. Essa è facile a comprimersi nel seno d'una società laboriosa e tranquilla, sotto la protezione d'un governo che funziona regolarmente nei limiti delle sue attribuzioni naturali, ma è un vero sogno aspettarla dalla cooperazione di tutti i popoli della terra. Più si allargano i confini d'una società più crescono gli abusi, le ingiustizie, le ricchezze dissipate, gli assurdi. Ogni forza che si concentra accresce il suo vigore, e lo va perdendo allargandosi.

Con questi principii generali ci sembra di aver sufficientemente fissato il valore positivo di alcuni vocaboli, variamente interpretati ai nostri giorni, e che servono di pretesto a declamazioni ed a sofismi pericolosi alla comune prosperità. Con tali principii si ottiene la diffusione della verità, l'ordine, l'economia, la giustizia, la sicurezza e la pace. Queste sono le basi sulle quali si appoggiano le nazioni civili e prosperose; e possono servire di norma all'agricoltore, ogni qual volta i suoi diritti e i suoi doveri di cittadino lo chiamano a dare il suo voto.

La politica, nella coscienza e nell'interesse dell'agricoltore non può esserne retrograda né sovversiva, essa non può andare disgiunta dai più sani principii della grande maggioranza nazionale, e si riassume in due parole: libertà e progresso.

(Italia Agricola.)



Corrispondenze.

Carissimo,

Pirano, aprile.

Diceva Bione filosofo antico: è impossibile piacere alla moltitudine, se non diventando un pasticcio, o del vino dolce.

LEOPARDI — *Pensieri.*

Voi mi avete interrogato cosa abbiamo di nuovo, ed io vi rispondo. Da quindici giorni a questa parte, ve lo assicuro, tale è il moto da noi, che se tenessero le ceneri del Guttembergo le consegnerebbero al vento. Ed inneggiano alla libera stampa, alla libera parola! Un povero inesperto, non fece altro che, assecondando una fittizia o reale querimonia di molti, richiamare all'ordine un pubblico funzionario. Avrete già letto nel vostro giornale, la *Provincia*, quella sua, direi troppo al naturale, corrispondenza. Appellandosi alla pubblica opinione egli intendeva di vincervi la causa: oggi, così la avrà conosciuta, la cavalla matta che è veramente, non più gli salterà il grillo di volerle montare sull'arcione, senza dare d'occhio al pericolo del lastriato. Non lo avesse egli fatto; non so a che madonna ne vada debitore se nol conciarono per le feste. La è curiosa sapete, maledicono sragionando a quanto c'è di sacro, all'onore, al buon senso, al principato, ai santi e così via, e, le buone anime, poi non vogliono

che loro si tocchi, neppure metaforicamente, un proprio simile. Così dicono essi: scherza coi santi e lascia in pace i fanti. Visto che sono in errore oggi si correggono i rancidi proverbi.

In tutti i paesi del mondo, le inimicizie, le ire cittadine, le facili imprecazioni, gli odiosi antagonismi, stanno sempre in ragione diretta delle più o meno strette relazioni che vi passano tra le persone. Ed in questo, appunto sta differenza delle città, ove quasi tutti, solo legati da un vincolo istintivo, vivono ignari l'uno dell'altro, coi luoghi minori ove, per così dire, il medesimo sangue affratella: là l'individuo scompare, qua si moltiplica, là ne offendi uno qua mille. E perciò io sempre sostenni, che voler ridurre le nostre borgate al livello dei gran centri sotto certi rapporti, è lo stesso che incocciarsi di pestare l'aqua nel mortajo.

La libertà della stampa da noi, è ancora quale i farmaci che, seppure conosciuti buoni, vengono e temuti ed odiati. Come nella vita fisica regnano piante che non climatizzano, così forse nella civile, vi hanno dei principj che quinci e quindi unqua otterranno applicazione. Voi mi verrete fuori, che col lavoro dell'educazione tutto si possa conseguire. Benissimo: ma io sono in caso di rispondervi: che l'educazione è bella e buona fino a che stanno silenziose le passioni, facciano esse capolino e quella, scarmigliata, gettata via la corona di regina, se ne fuggirà a rompicollo.

È un delitto sociale il parlare francamente. Perché, se lo ignorate, aver prudenza civile... vuol dire saper celare sotto il tabarro cento maschere, ed a seconda degli eventi senza che si avveggano, saper adattarsele. La verità è un prestantissimo argomento, ma non per farne una predica in piazza: in chiesa, per esempio, la cosa è inverta, vi possono cantare ciò che meglio loro talenta e tutto è bello, non nota dissona, e tutto accettato a gloria dell'Altissimo. I profeti plateali visitarono sempre la fossa dei leoni. Voi mi replicherete, che bisogna essere superiori quando si è persuasi della ragionevolezza dei propri asserti: di nuovo voi dite egregiamente, pensateci su però e vedrete, che non in tutti i momenti si ha le virtù del diacono Stefano, che si lasciò lapidare contento di dire: nesciunt quid faciunt. Invece alle prime minacce si stima saggia cosa, lo svignarsela in salvo dietro il sipario.

Ove non si voglia danneggiare se stessi, giocoforza è concludere: che la verità non si deve appalesarla mai, perchè non garba alla maggioranza... la gran brutta conclusione, non fa nulla, vi diranno prudente, che siete un uomo di mondo.

Lo stesso avviene nella cosa pubblica. E dopo un tanto, certuni li sentirete gridare la crociata contro i migliori se, divenuti misantropi, rinunziano al dovere di farla da maestri, da duci.

Per vivere bene ci vuole tolleranza, e noi non la conosciamo invece neanche di nome, benchè, sono parole di quel doloroso di Recanati, nessuna qualità umana sia più intollerabile nella vita ordinaria, ne infatti tollerata meno, che l'intolleranza.

Impariamo a soffrirci e vivremo contenti e privatamente e pubblicamente. Sono arrabbiati colla stampa, si calmeranno dei loro furori e torneranno a riconoscerla ancora, come diceva Cicerone della storia, la maestra della vita sociale dei popoli. Bramerei che mi rispondeste: i nostri sono di gran lunga migliori. Dovrei, temo, attenderla molto questa benedetta risposta: abbiamo avuto troppo egualmente le medesime sorti, le stesse fasi nei tempi trascorsi ed attuali per essere oggi ad un tratto altrimenti informati, sotto differenti condizioni. Carissimo, speriamo nell'avvenire. Gettati in bando i trascendentalismi da campanile, non illudiamoci della nostra misera situazione: col riconoscerla sentiremo più potente il bisogno di riposarci.

Speriamo nell'avvenire e lavoriamo. Vivete felice.

(X)

Lucerna, aprile 1872.

Onorevole sig. Redattore.

Perdonate se io, forestiere, mi prendo la libertà di scrivervi su cosa che, a mio giudizio, può influire sugli interessi del vostro paese; se non trovate pazze le idee che esporrò, vi prego di dar loro posto nel vostro reputato periodico.

Per diporto volli vedere la costa dell'Istria e scelsi la via di mare come quella che permette di farsi spettatore e non parte di quello stupendo panorama che si svolge da Trieste a Pola; vidi bei colli, stupendi seni, isolette che potrebbero divenire deliziose, ma, di mano in mano che l'elice spingeva verso il sud il naviglio, sentiva che il mondo lavoratore il mondo ricco si allontanava; udiva più spesso della febbre che funesta quelle scudiatrici spiagge, capiva che per ritornare a Trieste ci voleva più tempo. Vidi Pola che attesta la antica grandezza romana e la voglia di vivere in pace moderna, e là lessi un giornale. Un pescecane era caduto vittima dell'uomo, ma, sparato, aveva reso palese quale fosse stata la sua colazione: *delfin, agnello, uomo, cranio, gambe, piedi, scarpe, vesti*. Misericordia! Mi rammentai dei versi: *Uscìo fuor del pelago alla riva "Si volge all'onda perigliosa e guata",* e diedi un'occhiata al mare che il padre Dante deve aver preveduto quando scrisse.

Rifici il viaggio, ma, prima di ritornare fra terra, volli vedere Capodistria, la geniale. Lessi un giornale: un pescecane era stato preso alla foce del Tagliamento aveva in corpo del delfino; vuol dire che avevano interrotta la sua refezione, perché sembra che quella carne costituisca il suo antipasto, e lo avessero lasciato fare!.. Misericordia! mi volsi all'onda perigliosa e guardai e pensai ai bagnanti, all'uomo che cerca la salute nel mare e può trovarvi la morte. E che morte!

Colla mente occupata dai pescecane e dai bagni di mare, feci il giro del vostro scoglio cercando sempre il dove si potesse, senza pericolo, abbandonarsi al piacere del bagno marino, era per concludere che non esiste, quando, guardando una chiesuola che si erge bianca e modesta in capo ad una strada in mare lunga e dritta (credo si dica della *Semedella*), un largo bacino regolare attrasse la mia attenzione; lasciai fischiare il battello a vapore che non mi chiedeva che trenta soldi ed un'ora per portarmi a Trieste, e volli esaminare quella enorme vasca che è chiusa e levante dalle saline, a mezzogiorno da un arginello che la divide da altra men grande, a ponente da mezza lunghezza della strada di *Semedella*, a tramontana del passeggio suburbano e vede-

re se essa forse potesse fornire la soluzione al quesito: *bagno di mare senza pescecane.*

Misurai come si può fare coi passi il bacino, esso deve avere all'incirca la superficie di 60500 metri quadrati essendo figura quasi rettangolare di cui un lato misura press'a poco metri 550 e l'altro metri 110; osservai il suo fondo fangoso facilmente scavabile che si mostra colla bassa marea e si copre tutto coll'alta.

Ecco il bagno, ecco tanto mare da esaurire la sovrabbondanza di forze di qualunque strenuo nuotatore ecco un bacino grande abbastanza perchè l'acqua vi sia sempre pura, perfettamente sicuro contro ogni pericolo di tempeste e di pesci assassini.

La strada di *Semedella* è ora aperta in due luoghi, sopra due ponti si passa il vano per cui attualmente l'acqua di mare entra ed esce dal bacino. Scavare il fondo fino a che l'acqua raggiunga una profondità bastante ad impedire il soverchio riscaldamento, accumulare il materiale scavato in montagna in mezzo al bacino, costruire su quella una specie di eremitaggio ristorante, aprire ancora qualche varco al mare nella strada da *Semedella*, fornire di graticole i canali aperti, in linea di ogni apertura, infossare il fondo del mare esterno onde l'acqua possa influire ed effluire copiosa e viva, erigere, per ora, un semplice spogliatoio alla riva della città press'a poco dove è un cantieruccio per piccole barche, nascondere con assito la vasca lungo il passeggio suburbano, parmi basterebbe ad iniziare la formazione di uno stabilimento di bagni tale che forse nessun altro luogo dell'Adria potrebbe vantare.

È vero che gli amatori del mare si elettrizzano all'idea dell'onda viva che mena di qua di là, di su di giù chi le si affida, è vero che l'acqua sarebbe assai, forse troppo, tranquilla nel bagno chiuso a cui accenno; ma è certo altresì che nell'onda viva si compiace cullarsi anche il pescecane e che tuffandosi in essa intieri e vivi, si può finire mutilati o morti.

È questo un semplice embrione di progetto, se vogliamo di tale per la cui realizzazione occorrerebbe forte dispendio, ma non credo che la previsione della grossa spesa possa giustificare il non pensarvi. Innanzi tutto non sarebbe necessario compiere il lavoro d'un tratto e poi, se è naturale che si affacci alla mente la gravità dell'opera, bisogna anche considerare di quale immenso vantaggio sarebbe per la vostra città la creazione di un grandioso e sicuro stabilimento di bagni marini, tale, non già da soddisfare unicamente ai bisogni della popolazione del luogo, ma di attirare la maggior parte dei forestieri che desiderano o per diletto o per necessità, di immergersi nell'acqua di mare.

Capodistria ha come luogo di bagni una posizione invidiabile; presso all'ultima curva Nord del mare Adriatico, essa giace al Sud di uno sconfinato e civilissimo continente, la cui popolazione, più che per moda, per verità nuovamente popolare, riconosce nell'onda salata un prezioso mezzo per conservarla; Capodistria dista un'ora sola di deliziosa corsa da Trieste, città grande e provvista di tutto che esige la civiltà moderna, Capodistria è in parte bella in parte suscettibile di divenirlo; ha vari passeggi, fra i quali il suburbano vasto e senza declivi, ha strade stupende verso la campagna, ha dintorni la cui bellezza sorprende; il suo mare contiene abbondanza di principj minerali disciolti, ne fa fede la facile confezione del sale, ha acqua potabile senza difetti, è immune da miasmi febbriferi, è località sana, lo attesta la robusta sua popolazione.

Impiegato in tale luogo, non parmi che possa dirsi sprecato anche un ingente capitale, il reddito non dovrebbe mancare, e se, come è assai probabile, il vostro paese riuscisse a divenire luogo di bagni, l'utile lasciato dagli accorrenti potrebbe farlo risorgere.

Non so se a Copodistria esistano capitalisti ai quali si potrebbe tentare l'impresa, dovrei supporre che si perchè scorsi molte belle case ed è probabile che chi abita non sia povero, ma se pur fosse difficile il fare danaro del paese, venga pure il capitale forestiero guadagni che a parte dell'utile sarà sempre il luogo cui viene impiegato. Mi dissero che anche i battelli a vapore che congiungono con dieci gite al giorno la città con Trieste non siano frutto di forze locali che importa? Guadagna poco forse Copodistria dal moltiplice fatto della linea a vapore?.....

Dunque? Vi saluto.

G.

Leggesi nell' *Opinione* in data di Roma 3:

L' esercito italiano.

Una delle maggiori difficoltà che s'incontrò nelle provincie meridionali e nella Sicilia per promuovere l'uso delle macchine agrarie si è quella di non trovare coltivatori che sappiano maneggiarle.

Il Ministero d'agricoltura e commercio, d'accordo con quello della guerra, ha pertanto stabilito di far dare delle conferenze speciali presso la Scuola superiore d'agricoltura in Milano, intorno all'uso degli strumenti delle macchine agrarie a profitto dei soldati delle Provincie siciliane, prossimi a compiere la ferma di servizio sotto le armi.

Il deposito governativo delle macchine presso quella Scuola servirà per gli opportuni esperimenti.

E per eccitare l'emulazione in detti soldati ad applicarsi con utilità e profitto a questo speciale insegnamento, il Ministero d'agricoltura ha disposto altresì di concedere ai più distinti dei premi pecuniarii.

Se i risultati di questa prima prova saranno, come si spera, favorevoli, si potranno in seguito tenere uguali conferenze anche presso gli altri depositi governativi di macchine agrarie, ad ammaestramento dei soldati più intelligenti delle altre Provincie. Essi, ritornando in patria, potranno insegnare ai loro concittadini il modo di servirsi delle macchine e degli strumenti agrarii.

Il nostro esercito acquisterà così altro titolo alla emerenza del paese.

Notizie.

Come a suo tempo avevamo deplorato l'ibrida aggregazione comunale di Scoffie, Plavia ed Antignano colle sede in Dolina, così salutiamo ora colla più viva compiacenza la legge provinciale 4 aprile 1872, colla quale vengono aggregati i comuni censuari di Scoffie e Plavia al comune di Muglia e quello di Antignano al comune di Decani. Questa legge ripara ad un imperdonabile errore in cui era incorsa la nostra Dieta dimentica in quel momento della storia e delle tradizioni nostre.

A proposito della questione sul monopolio del sale, ecco una deliberazione presa dalla benemerita Società agraria di Trieste nella seduta di Comitato 19 gennaio 1872.

Preletto il parere della Sezione dell'animalia intorno ai quesiti proposti dal Ministero dell'agricoltura relativamente alla questione del sale tendente all'abolizione del monopolio e alla riduzione del prezzo a f. 3 il centinajo, ed inteso inoltre il separato parere in proposito elaborato dal Segretario sulla base di ragguagli procuratisi da fonti diversi, dopo esauriente discussione, il Comitato accoglie le conclusioni da quest'ultimo proposte, le quali suonano:

Abbandonata per ora l'idea dell'abolizione del Monopolio, che la condizione finanziaria dell'Austria non può permettere forse per molti anni ancora, tenuto conto dello stringente bisogno della classe agricola di possedere un sale a buon mercato, con cui poter rendere più saporiti i cibi ed i foraggi agli animali affine di porre un argine alle sempre più minacciose epizootie, fra le quali quella dei majali miete ora un numero grandissimo di vittime in questo territorio e nell'Istria, essendosi introdotte dopo il 1868, cioè dopo l'abolizione del sale pel bestiame;

fatto riflesso al prosperamento che verrebbe procurato agli stabilimenti saliferi, al conseguente aumento nelle transazioni commerciali terrestri e marittime, e quindi ai molti indiretti vantaggi per la pubblica finanza;

la Società agraria si dichiara per la possibilmente sollecita pubblicazione di una legge, che sia per ridurre il prezzo generale del sale da cucina da f. 5 24 a f. 3, introdurre un sale misto a f. 1.30 al %, e mantenere un sale inquinato di materie fetide o stercoree per uso di concimazione, riducendolo a prezzo di puro costo.

Dal momento poi che il Governo non volesse introdurre una differenza nel prezzo per i singoli usi, ed ammesso che l'abolizione del Monopolio non sia oggidì, come si è detto di sopra, attuabile, altra via non resterebbe che di ridurre il prezzo del sale in generale ad un minimo che possa essere accessibile a tutte le classi della popolazione ed a tutti gli usi indistintamente.

RETTIFICA

Nella prima linea dell'ultimo periodo della Pubblicazione Prefettizia a pagina 964 del precedente numero di questo Giornale — in luogo di — *il metro corrisponde a due piedi, nove, otto linee venete* — leggassi: — *Il metro corrisponde a due piedi, nove once, otto linee venete.*

ESPOSIZIONE

REGIONALE VENETA

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA E DI BELLE ARTI

IN TREVISO.

Nell' Ottobre 1872 avrà luogo in Treviso una Esposizione Agricola Industriale e di Belle arti, promossa da questo Consiglio Provinciale.

A tale Esposizione potranno concorrere oltre i produttori della Venezia anche quelli della Monarchia Austro-Ungarica (Trentino, Gorizia, Trieste, Istria, Dalmazia, ecc.)

Si ammetteranno pure gli oggetti provenienti dalle altre provincie d'Italia, che per la loro specialità saranno giudicati meritevoli.

Gli oggetti ammessi alla Esposizione saranno ripartiti nelle seguenti Sezioni:

1. AGRICOLTURA.
2. INDUSTRIA E MANIFATTURE.
3. BELLE ARTI.

Ogni Sezione sarà suddivisa in Classi e Gruppi.

Gli Espositori saranno premiati con medaglie d'oro, d'argento, di bronzo, e Menzioni onorevoli, sopra il verdetto pronunciato dai Giurì del Gruppo al quale appartengono i loro prodotti.

Gli Espositori dei prodotti delle Provincie del Regno non comprese in questa esposizione, non potranno conseguire altra distinzione che la Menzione Onorevole.

Il giorno dell'apertura della Esposizione, il numero dei premi, nonchè le norme direttive, tanto per l'ammissione quanto per l'invio dei prodotti, saranno resi noti con apposito Programma in ispeciale Regolamento.

Conquistata la indipendenza politica, tocca ora all'Italia raggiungere quella supremazia intellettuale e materiale, che il suo glorioso passato luminosamente le addita. Il Comitato esecutivo della Esposizione compreso da questo sentimento rivolge il più caldo appello a tutti gli abitanti delle nostre Provincie, affinchè si preparino fin d'ora a questa nobilissima gara di operosità e d'intelligenza, la quale, feconda di utili ammaestramenti, li condurrà a quella perfezione che raffermando sempre più la bella fama della produzione italiana, aprirà loro nuove strade di smercio anche in lontane regioni.

TREVISO, addì 4 dicembre 1871.

IL COMITATO ESECUTIVO

Cav. Angelo Giacomelli, Presidente — Maurizio Caccianiga, Vice Presidente — Ant. Ing. Monterumici, Vice Presidente — Gio. Brunelli, Economo Cassiere — Cervi Prof. Alessandro — De Dona Gio. Battista — Gabba Dott. Prof. Luigi — Salsa Dott. Carlo — Vianello Cav. Prof. Angelo — Zava Cav. Ing. Lorenzo — P. Nani, Segretario.